



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



2 FEBBRAIO 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 010 del 01.02.18

Si è insediato il nuovo Commissario, Salvatore Piazza

Si è insediato stamani il nuovo Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, nominato dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci il 30 gennaio. Ha preso possesso del suo Ufficio sottoscrivendo davanti al segretario generale dell'Ente, Vittorio Scalogna, la dichiarazione di incompatibilità e inconfiribilità.

Per Salvatore Piazza, 69 anni, originario di Caltagirone, segretario generale in quiescenza, è un ritorno a casa perché guida un Ente che ha 'servito' dal luglio 2007 sino al maggio 2012 prima come segretario generale e nell'ultimo anno da direttore generale.

Come suo primo atto ha incontrato i dirigenti dell'Ente per una prima presa di contatto con la struttura burocratica che conosce molto bene per averla guidata in passato e per avere un quadro aggiornato sulle criticità dei vari settori con particolare attenzione alla situazione finanziaria e alla progettualità nei settori lavori pubblici e viabilità. Piazza ha incontrato pure i rappresentanti sindacali delle Rsu che gli hanno dato il benvenuto per il nuovo incarico.

Per lunedì 5 febbraio alle ore 11 è previsto il passaggio di consegne ufficiali col commissario uscente Dario Cartabellotta col quale alle ore 11,30 congiuntamente il neo Commissario Salvatore Piazza terrà una conferenza di stampa.

(gianni molè)

Ex Province: a Ragusa si è insediato Salvatore Piazza**RAGUSA**

(ANSA) - RAGUSA, 1 FEB - Si è insediato stamani il nuovo Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, nominato dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci il 30 gennaio. Ha preso possesso del suo Ufficio sottoscrivendo davanti al segretario generale dell'Ente, Vittorio Scalogna, la dichiarazione di incompatibilità e inconfiribilità. Per Salvatore Piazza, 69 anni, originario di Caltagirone, segretario generale in quiescenza, è un ritorno a casa perché guida un Ente che ha 'servito' dal luglio 2007 sino al maggio 2012 prima come segretario generale e nell'ultimo anno da direttore generale. Come suo primo atto ha incontrato i dirigenti dell'Ente per una prima presa di contatto con la struttura burocratica che conosce molto bene per averla guidata in passato e per avere un quadro aggiornato sulle criticità dei vari settori con particolare attenzione alla situazione finanziaria e alla progettualità nei settori lavori pubblici e viabilità. Piazza ha incontrato pure i rappresentanti sindacali delle Rsu che gli hanno dato il benvenuto. Per lunedì 5 febbraio alle ore 11 è previsto il passaggio di consegne ufficiali col commissario uscente Dario Cartabellotta col quale alle ore 11,30 congiuntamente il neo Commissario Salvatore Piazza terrà una conferenza di stampa. (ANSA).

> NU/

> S45 QBKS



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Gli arretrati o blocchiamo tutto»

Autostrada Rosolini-Modica. Le ditte appaltanti sono con l'acqua alla gola e annunciano proteste eclatanti. Nonostante le promesse delle scorse settimane, la situazione stenta a sbloccarsi e l'opera resta ferma al palo

GIUSEPPE LA LOTA

“O gli arretrati che aspettiamo da 18 mesi o saranno disagi per tutti”. I disagi che preannuncia Corrado Giuga, titolare di una delle 26 imprese che lavorano per realizzare la famigerata Siracusa-Gela, tratto Rosolini-Modica, dovrebbero verificarsi a partire dalla prossima settimana, e ad oltranza in mancanza di risposte affermative da parte delle istituzioni siciliane e nazionali. La conferenza stampa di ieri mattina tenuta sotto il ponte del viadotto Salvia, sulla Ispica-Pozzallo in contrada Graffetta, hanno il sapore dell'ultimo “avviso-bonario” prima che la situazione esploda e degeneri in

tutta la sua drammaticità. Ventì chilometri di autostrada attesi da mezzo secolo. I lavori si sono fermati perché le imprese devono percepire complessivamente 10 milioni e mezzo di euro.

“Vantiamo crediti ma siamo costretti a licenziare dipendenti e a subire decreti ingiuntivi dai fornitori perché non possiamo pagare” spiega Corrado Giuga. Il paradosso che conduce al dramma consiste in questa anomalia tutta siciliana: le imprese pur essendo creditrici sono costrette a portare il marchio di soggetti debitori. In un qualsiasi paese europeo che si definisce civile 20 km di autostrada li realizzerebbero in meno di un mese, in

Sicilia non bastano 50 anni. “Sembra quasi di rivivere la Salerno-Reggio Calabria – è stato spiegato in conferenza stampa - con la differenza che a pagarne il prezzo qui sono le ditte appaltanti e le maestranze. Costrette a subire decreti ingiuntivi e a chiudere i conti correnti”. Nel mirino dei titolari delle imprese giunte ormai allo stremo, c'è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. “I lavori pubblici sono il motore della ripresa - così ha detto il ministro Padoan qualche giorno fa. “For-

se - ribatte Giuga - il ministro non conosce lo scandalo vergognoso di questo piccolissimo tratto di strada di cui si parla da oltre mezzo secolo, che la dice lunga su quanta distanza ci sia tra la finzione della politica e la realtà drammatica delle imprese che si vedono consegnare i decreti ingiuntivi dalle banche”. Dalla prossima settimana le imprese faranno sul serio. La manifestazione di sciopero sarà organizzata proprio sul tratto autostradale in questione. E saranno disagi.

G.D.S.

VIABILITÀ. Le 23 ditte che lavorano in subappalto sono sotto di 10 milioni e le banche hanno chiuso loro il credito. Cantieri fermi se la situazione non si dovesse sbloccare

In rivolta gli imprenditori dell'Autostrada

• Cosedil, al 30% nell'Ati con Condotte, pronta a subentrare all'azienda romana che ha presentato i libri contabili al Tribunale

Proprio dove dovrebbe essere realizzato lo svincolo Pozzallo-Ispica si è svolta ieri una manifestazione di protesta scaturita dalla sospensione dei lavori lungo il tratto Rosolini-Modica.

Ferdinando Perricone

ROSOLINI

••• Doveva essere un'occasione di sviluppo per il territorio, ma, al momento, rappresenta una «rovina» per le imprese che non sono state pagate. Ben 23 ditte che vantano crediti per oltre 10 milioni di euro sono scese in strada ieri mattina, proprio nel punto in cui dovrebbe realizzarsi lo svincolo «Pozzallo-Ispica», e hanno annunciato forme di protesta che prenderanno il via «tra una settimana», con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione sullo stallo venutosi a creare dopo la sospensione dei lavori sul tratto autostradale Rosolini-Modica.

Un'opera dal costo di 300 milioni di euro che però sta facendo «piangere» le ditte che hanno fornito i materiali: chi vanta forniture da 2 milioni di euro, chi di 500 mila, chi 400 mila, ditte che «da un anno non vedono un centesimo». Nel luglio 2017 le ditte hanno finito di fornire i materiali e da

allora nulla di nuovo con il tratto autostradale Rosolini-Modica che oggi si candida ad essere l'ennesima «vergogna» siciliana rischia fare la figura della ex Reggio Calabria-Salerno. «Dove sono finiti i nostri soldi - dice l'imprenditore Corrado Giuga - visto che da sei mesi non prendiamo un centesimo. Cosa dovremmo fare di più? Oltre 200 persone sono a casa senza un lavoro e siamo stanchi di promesse che alla fine non vengono mantenute. Oggi annunciamo l'inizio di uno sciopero che prenderà il via tra una settimana, il tempo di mettere tutte le carte in regola in Prefettura. Siamo stati dimenticati da tutti ed è giunto il momento di far vedere chi sono i siciliani. Ai politici diciamo: dove siete? I soldi per le imprese dove sono?».

Eppure qualche settimana fa si era riusciti a trovare un accordo per sbloccare il contenzioso con il Cas per sbloccare 22 milioni di euro necessari per finanziare i lavori derivanti da opere non previste nel progetto che hanno fatto lievitare i costi, accordo che però si è impantanato quando l'impresa mandataria, aggiudicataria dell'appalto per la realizzazione del lotto autostradale da Rosolini a Modica per il 70%, la Condotte

SEGUE

Spa, ha inaspettatamente depositato al Tribunale di Roma, proprio il giorno dopo l'accordo, una domanda di concordato preventivo. «Questo ha complicato tutto - ha detto Franco Cascone della Fillea Cgil, presente assieme ad altre si-

gle sindacali ieri mattina a fianco delle ditte in rivolta - perché non c'è più la volontà di Condotte di poter agire da sola in quanto da oggi deciderà il Tribunale. Al momento l'accordo è bloccato e bisogna capire come metterlo in es-

sere e con chi farlo».

Ad «alzare la mano» per occuparsi dei lavori è la Cosedil, impresa mandate per il 30% dell'Ati. In un comunicato fatto girare proprio ieri, la Cosedil Spa si è detta «pronta ad assumere su di sé il

gravoso compito di onorare gli impegni a suo tempo presi con l'ente appaltante e con i siciliani in generale, qualora Condotte dovesse decidere di recedere dall'appalto. Questa disponibilità è già stata formalizzata sia all'ente appaltante (il Consorzio Autostradale Siciliano) sia all'impresa mandataria, che all'assessore regionale alle Infrastrutture e mobilità Marco Falcone.

L'appalto, in questi anni, ha avuto un andamento anomalo e rallentato da cause indipendenti dalla volontà delle imprese aggiudicatarie. Il contenzioso con l'Ente appaltante potrebbe avviarsi verso la risoluzione transattiva che vedrebbe, se raggiunta anche con il recesso di Condotte, tutelati principalmente gli interessi dei subappaltatori e dei fornitori, in larga parte appartenenti al territorio siciliano».

Sta di fatto che la corsa contro il tempo è iniziata. Il primo lotto della Rosolini-Ispica del tratto autostradale Siracus-Gela dovrà essere completato e pronto entro febbraio 2019, pena la perdita dei finanziamenti europei ammontanti a 70 milioni. E senza nulla di certo, l'avviso è stato lanciato: Tra una settimana inizia la protesta.

(*FERPE*)

LA SICILIA

Ventisei imprese sono senza lavoro da diciotto mesi: «Siamo disperati»

Il comitato che sta organizzando la protesta è composto da 26 imprese. Senza soldi e senza lavoro da 18 mesi. Travolti dai decreti ingiuntivi. Disperati. I lavori erano iniziati nel 2015 grazie alle promesse della politica e delle istituzioni. Ma adesso la situazione è degenerata. L'impresa madre è la Cosige, al cui interno c'è la Condotta per il 70% e la Cosedil per il 30%. L'8 gennaio scorso la Condotta ha presentato il concordato preventivo a Roma che annuncia il fallimento. In conseguenza di ciò il Tribunale di Roma potrebbe bloccare tutti i fondi creando di fatto la paralisi. La grande torta di 10,5 milioni di euro è in attesa di essere ripartita nelle quote percentuali che spettano alle ditte che hanno partecipato ai lavori. La Cosedil, ditta catanese, con la collaborazione delle 26 imprese locali, sarebbe disposta a riprendere i lavori impegnando circa 250 dipendenti, ma aspetta i soldi da 18 mesi. Queste ditte di cui parliamo devono ricevere pagamenti dai mesi di giugno e agosto 2016.

I lavori sono fermi dal mese di luglio 2017, in sostanza non sono ripresi dal dopo ferie dell'estate 2017. L'8 gennaio scorso il cantie-

re fermo sul tratto Rosolini-Modica ricevette la visita del neoassessore regionale Marco Falcone, accompagnato da Nino Minardo e Orazio Ragusa. Falcone ha incontrato anche una delegazione di imprenditori con i quali ha avuto un'interlocuzione per garantire il pagamento delle spettanze dovute. Nell'occasione si parlò anche di una somma disponibile di 22 milioni di euro, dei quali 10 sarebbero stati subito erogati. La restante somma con cadenza mensile a ogni stato di avanzamento dei lavori. Dei 10 milioni 8 sarebbero andate direttamente alle aziende subappaltatrici e 2 alla Cosige. L'11 gennaio l'assessore, insieme al direttore generale del Cas sarebbe andato a Roma per ottenere l'autorizzazione dalla Cosige a pagare e fare riprendere i lavori. Al di là delle promesse non è successo nulla. Un mese fa, ricorda ancora Corrado Giuga, anche il deputato rosolinense Giuseppe Gennuso parlamentare dalle "catene facili", ha detto che sarebbe venuto a incatenarsi per mettere in risalto la vicenda dell'autostrada, ma ancora non s'è visto nessuno.

G. L. L.

LA SICILIA

Di Maio a Scicli, non a Ragusa «Ma non è un altro schiaffo»

L'on. Campo: «Sono stata io a indicare la sede del suo intervento»
Ma come non pensare all'esclusione dalle liste di tutti i ragusani?

LAURA CURELLA

Passerà anche per il territorio ragusano il tour elettorale del candidato premier del Movimento cinque stelle, Luigi Di Maio, in vista delle elezioni politiche del 4 marzo 2018. Il leader pentastellato sarà infatti in Sicilia il prossimo fine settimana, arriverà a Scicli sabato mattina per poi andare a Caltanissetta. La scelta del candidato premier di lambire il territorio ragusano ma di non fare tappa nel capoluogo, primo Comune targato cinque stelle in Sicilia, è conseguenza delle turbolenze locali dopo la scelta di non inserire in lista alle politiche 2018 nessun esponente ragusano?

“Assolutamente nessuna distanza con Ragusa e con l'amministrazione Piccitto - sottolinea il deputato regionale Stefania Campo - da parte di Di Maio e dei vertici del movimento. Semplicemente una questione di tempo, difficile da gestire in una complicata campagna elettorale nazionale. Anzi, Luigi ci ha fatto un grande favore riuscendo ad inserire una tappa a Scicli per evidenziare una tematica molto importante per noi. La scelta del movimento, dopo un'estate di presenza continua del candidato premier in Sicilia a sostegno di Cancellieri per le elezioni regionali, è di dedicarsi maggiormente ad altre regioni, nelle quali si era stati



meno presenti”.

L'on. Campo aggiunge d'esser stata lei ad indicare come tappa Scicli, visto l'impegno profuso dal M5s in questi mesi per la revoca della valutazione di impatto ambientale dell'impianto per il trattamento di rifiuti pericolosi in contrada Cutuli a Scicli. “Scicli - spiega - è un luogo simbolo proprio per la strenua battaglia

che, nonostante la bocciatura a Palazzo dei Normanni dell'emendamento che mi vedeva prima firmataria, non ci vedrà arretrare di un centimetro. Iniziamo anche questa avventura elettorale al fianco di Luigi, con la speranza che i siciliani e, per quanto mi riguarda i cittadini della provincia di Ragusa, rispondano in massa alle politiche nazionali dando un

SEGUE

segnale forte e chiaro di cambiamento, che possa permettere al Movimento 5 Stelle di andare al Governo". L'appuntamento è alle 10 al cineteatro Italia.

"La città di Scicli è già in trepidazione per l'appuntamento con Luigi Di Maio – ha aggiunto la consigliera comunale Morana - Sono tantissimi gli sciclitani curiosi di ascoltare dal nostro candidato premier i punti fondamentali del programma di governo e la trattazione di tematiche inerenti la vita locale. Presto sarà diffuso il calendario degli appuntamenti che vedrà una capillare attività su tutto il territorio provinciale perché i cittadini devono essere informati e "non devono votare a scatola chiusa" come dice Di Maio ma responsabilmente aderendo ad un progetto trasparente quale quello promosso dal nostro Movimento. Un cittadino informato è un cittadino libero".

Al fianco di Di Maio ci saranno tra gli altri, il referente regionale per la campagna e portavoce regionale Giancarlo Cancelleri ed il coordinatore politico ed europarlamentare Ignazio Corrao, oltre ovviamente agli esponenti principali del Movimento nel territorio ibleo, con in testa la parlamentare nazionale Marialucia Lorefice e la deputata regionale Stefania Campo. Ci sarà anche una folta rappresentanza degli eletti a Palazzo dell'Aquila, assicurano dal Comune di Ragusa, tra cui il presidente del consiglio comunale Antonio Tringali (fresco di indicazione del meetup ibleo come candidato sindaco) il capogruppo consiliare Maurizio Stevanato ed il vice capogruppo Massimo Agosta. Il sindaco Piccitto? Non pervenuto.

LA SICILIA

Refezione a scuola Se Atene piange Sparta se la gode

Piccitto costretto di nuovo ad affrontare madri arrabbiate
Abbate invece va alla «sua» mensa per fare i complimenti

GIORGIO LIUZZO

Sembra quasi una provocazione. Anche se non voluta. Mentre a Modica il sindaco Ignazio Abbate visita i locali che si occupano della preparazione dei pasti per la refezione scolastica, profondendosi in complimenti nei confronti dello staff per la qualità che ogni giorno viene servita ai piccoli studenti, a Ragusa è di

L'ITER. Il servizio di refezione scolastica aggiudicato alla nuova ditta ha preso il via, a Ragusa, l'8 gennaio scorso, alla ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie. E già nei primi giorni sono emerse una serie di anomalie che hanno fatto imbufalire i genitori. La situazione non si è affatto normalizzata col passare del tempo.

nuovo alta tensione. Ieri, dopo che in alcuni plessi, in particolare alla scuola materna Collodi di via Psauvide, è stata servita una carne che, sperimentata da alcuni genitori, è stata definita dagli stessi «disgustosa», il comitato mamme è tornato alla carica. Ieri sera, dunque, a palazzo dell'Aquila prima in sala commissione e poi in sala Giunta ci sono stati due confronti serrati con l'assessore alla Pubblica istruzione Gianluca Leggio e con il dirigente del

settore Francesco Lumiera. Chiesta a gran voce pure la presenza del sindaco Federico Piccitto che, però, era assente. Gli animi si sono surriscaldati, e parecchio, nel corso del primo incontro anche per la presenza di alcuni esponenti politici (c'era il segretario cittadino del Pd, Giuseppe Calabrese, oltre ad alcuni consiglieri comunali d'opposizione) che non è stata gradita da Leggio. Quest'ultimo ha posto una pregiudiziale per proseguire il confronto. «Senza rappresentanti politici - ha detto - sono disposto a continuare l'interlocuzione, altrimenti finisce qui».

Il comitato mamme, dunque, si è spostato in sala Giunta e ha chiesto con estrema determinazione all'amministrazione comunale di revocare l'incarico alla ditta aggiudicataria che, ancora, sino a ieri, ha dato prova di non essere all'altezza della situazione visto che i cibi cucinati risultano essere tra l'altro sgradevoli. Leggio e Lumiera hanno assicurato che i campionamenti dei tecnici incaricati dal Comune procedono ogni giorno. In particolare Lumiera ha utilizzato una metafora: «Sto raccogliendo le figurine per completare l'album», lasciando intendere di avere, tra poco, tutte le carte in regola per potere rescindere il contratto. Le mamme, però, a quanto hanno asserito ieri, non so-

SEGUE

no più disponibili ad attendere. «O tra lunedì e martedì otteniamo delle risposte certe - è stato spiegato - oppure daremo vita ad una protesta eclatante».

Intanto a proposito della visita effettuata dal sindaco di Modica occorre precisare che il primo cittadino ha voluto effettuare questo sopralluogo per girare alla titolare della ditta che si occupa del servizio, Oriana Muriana, tutti i complimenti e gli apprezzamenti ricevuti dai genitori dei circa 500 alunni che ogni giorno usufruiscono dei pasti. «Non passa giorno che io non riceva ap-

prezzamenti per la qualità del cibo che serviamo ai nostri studenti, più o meno grandi - ha detto Abbate - Mi è sembrato giusto portare in prima persona alla destinataria tutte le opinioni che ho potuto raccogliere da quando è partito il servizio mensa. I complimenti sono naturalmente da dividere tra tutto lo staff che ogni giorno dalle prime ore del mattino prepara con grande maestria i piatti». Il primo cittadino ne ha approfittato per gustarsi una sorta di "colazione rinforzata" a base di cavatelli al sugo e frittata di verdure. Lo farebbe Piccitto a Ragusa?

LA SICILIA – MODICA

Sblocco dei pignoramenti, il Comune propone rateizzazioni

I cittadini modicani che nelle ultime settimane hanno subito il pignoramento dei propri conti correnti potranno “sbloccare” la propria situazione aderendo al nuovo piano di rientro del debito studiato dal Comune di Modica proprio per venire incontro a coloro che hanno lamentato questa situazione. E' quanto deliberato dalla Giunta municipale lo scorso 30 gennaio. Coloro che si trovano in una situazione di obiettiva difficoltà ad adempiere ai doveri di contribuenti, previa istanza scritta motivata da inoltrare in carta libera, potranno optare per l'accesso alla rateizzazione delle somme richieste con atto di pignoramento solo nel caso in cui tali somme

siano superiori a quattrocento euro.

L'importo di ogni singola rata mensile non può essere inferiore a duecento euro mensili per un periodo massimo di 36 mesi. Per gli importi fino a 2.500 euro il periodo si riduce a 12 mesi, da 2500,01 fino a 6.000 il periodo di rateizzazione consentito è di 24 mesi. Se il debitore presenta attestazione Isee con reddito pari o inferiore a 10 mila euro il periodo massimo può essere esteso fino a 48 mesi con una rata minima di 100 euro. Lo “sblocco” avverrà nel momento stesso del pagamento della prima rata mensile. Il mancato o parziale pagamento di una sola rata comporterà la decadenza dal beneficio della rateiz-

zazione e l'avvio della procedura di recupero per l'importo residuo al netto delle rate pagate e con l'aggravio delle spese di procedura. “Grazie a questa delibera – commenta il sindaco Abbate – andiamo ulteriormente incontro ai nostri contribuenti che non hanno regolarizzato la propria posizione nei mesi scorsi, quando erano state studiate apposite campagne di rateizzazione del debito. Purtroppo i recenti provvedimenti di pignoramento non dipendenti dalla nostra volontà hanno causato notevoli disagi ai contribuenti che ora cerchiamo di scongiurare con questa ennesima possibilità di rateizzazione”.

C. B.

LA SICILIA

SCICLI. Denunciato il titolare dell'impianto che lavorava senza averne i requisiti

Due cisterne e un distributore sequestrati dalle Fiamme Gialle

MICHELE FARINACCIO

SCICLI. Seimila litri di gasolio per autotrazione irregolarmente detenuti sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza della tenenza di Modica, che hanno denunciato il titolare di una ditta di autotrasporti di Scicli. Posto sotto sequestro un intero impianto abusivo di distribuzione carburante, al cui interno sono state rinvenute due cisterne, potenzialmente pericolose ed infiammabili, contenenti appunto il grosso quantitativo di carburante. Ad insospettire le Fiamme gialle, durante gli ordinari servizi di controllo economico del territorio, è stata la frequenza con cui diverse autocisterne si recavano presso una ditta di autotrasporti di Scicli.

Al momento dell'accesso presso la ditta, i finanzieri hanno rinvenuto due grandi serbatoi (di cui uno interrato) contenenti il gasolio per autotrazione, collegati a colonnine erogatrici posizionate in un'area adibita al parcheggio dei mezzi aziendali e frequentata anche dal personale dipendente, senza il rispetto delle misure di sicurezza previste dalla normativa vigente.

E' stato accertato, in particolare, che il titolare della ditta ha omesso la presentazione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) per l'ottenimento delle prescritte autorizzazioni comunali, ed inoltre lo stesso è risultato sprovvisto del Certificato di Prevenzione Incendi, rilasciato ai fini del rispetto della normativa in materia di sicurezza. Per tutto questo, i militari hanno proceduto al sequestro immediato delle due cisterne ritenute pericolose ed hanno denunciato il titolare alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa per violazioni alle normative in materia di sicurezza ed incolumità pubblica.

L'intervento testimonia il forte impegno della Guardia di Finanza nel contrasto alle frodi nel settore delle accise, comparto caratterizzato da elevata incidenza fiscale sul prezzo dei prodotti e, conseguentemente, interessato da molteplici forme di evasione. Il Corpo svolge controlli su strada e presso gli impianti di produzione e distribuzione, al duplice fine di tutelare la pretesa erariale e la correttezza del mercato, a favore delle imprese che operano onestamente.

LA SICILIA

ACATE

Verso il voto, già avviati incontri e consultazioni

Orizzonti Chiari ha comunicato che vuole confrontarsi con tutti

ACATE. Sciolto il Consiglio comunale, Acate continua come ha sempre fatto. Si trascina. A tentoni. Tra il disappunto generale della cittadinanza che vive uno dei periodi più duri. Tra dissesto e tasse i cittadini hanno veramente poco di che gioire, adesso pure il commissariamento del Consiglio. Sembra che per la cittadina iblea al peggio non ci sia fine. Un terremoto che non è certo iniziato oggi, il Consiglio ha vissuto una delle pagine più buie. Intanto, la campagna elettorale entra sempre più nel vivo. Da un lato in Comune resta il sindaco, la nuova Giunta e il commissario inviato dalla Regione. Niente più Consiglio. Dall'altro lato le opposizioni extraconsiliari si stanno organizzando, nessuno ha com-

mentato la fine del Consiglio comunale di Acate. Se lo aspettavano? Sarà, ma suona comunque strano il silenzio. Orizzonti Chiari, Giuseppe Di Natale e Gianpippo Busacca pensano al futuro: "I tempi che ci separano dalle elezioni comunali si fanno sempre più brevi e quindi c'è necessità di completare gli incontri già iniziati, per avere un quadro completo delle aspettative e quindi poter decidere il percorso e gli uomini da indicare per la gestione dell'amministrazione. Chiederemo di incontrare il gruppo 'Insieme', il gruppo che fa capo a Forza Italia e il Pd. Con questi incontri si conclude il quadro complessivo delle forze in campo ad Acate". Il gruppo 'Insieme' e 'Forza Italia' sono tra i gruppi consiliari che hanno preferito non esprimersi sullo scioglimento del Consiglio. L'unica certezza è che Acate ora dovrà essere tirata fuori dalle sabbie mobili.

V. M.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Raciti: «Pd, il mio mandato è finito in Sicilia a congresso dopo il voto»

Il segretario regionale dem annuncia le dimissioni: «Le liste per le Politiche? Non ne condivido merito e metodo. Questo non è il mio modello di partito»

MARIO BARRESI

CATANIA. Dimissioni. I Dolori del Giovane Fausto, dopo una settimana di silenzio stampa, pulsano tutti dentro quella parola. «Il mio mandato è finito, congresso subito dopo le elezioni», dice il segretario regionale del Pd al culmine della bufera sulle liste per le Politiche. Fausto Raciti ammette di non avere «diritto al broncio», perché «candidato in una posizione eleggibile». Ma si assume le responsabilità di un partito di fatto in stato di occupazione, «che è cosa ben diversa dall'allargamento». Una resa incondizionata? Non proprio. Raciti rilancia una exit strategy: né un Pd gestito con la «cooptazione interna» voluta da Faraone, Cardinale e Orlando («la stessa squadra che gestì le scelte per le Regionali»), né la fuga verso il disimpegno evocato da big che «aspettano che le cose vadano male per vendicarsi partecipando alla resa dei conti». Ma una «terza via»: dare voce a chi vuole che «il Pd faccia il Pd», una «domanda» che «sta a Renzi interpretare».

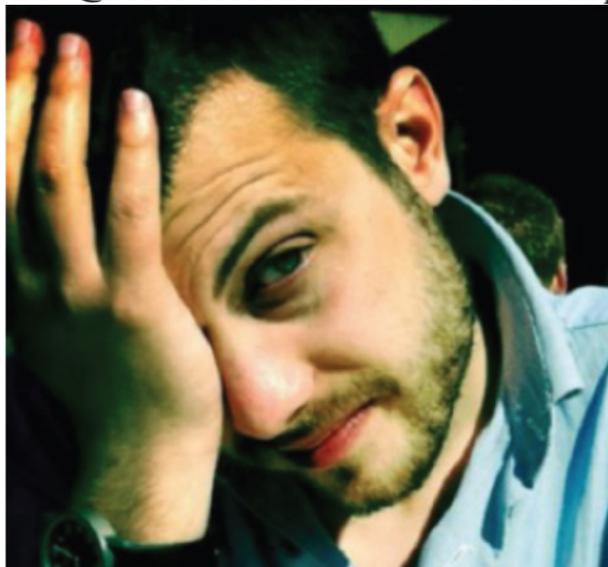
Raciti, ora nel Pd siciliano sono spuntati anche i «partigiani». Quattro componenti della segreteria hanno rimesso il mandato nelle sue mani.

Non vi fate mancare nulla...

«Secondo me è sempre meglio esprimere a voce alta i problemi che incrociare le braccia in silenzio. Non si tratta, come leggo in alcuni commenti, di resistenti contro l'invasore Renzi, ma di persone che cercano motivi di impegno in campagna elettorale. Questa campagna elettorale, che non è partita nel migliore dei modi, non può essere solo dei futuri eventuali eletti, ma bisogna ascoltare e dare spazio alle istanze di chi non si sente rappresentato dalle liste in Sicilia. Dobbiamo essere capaci di ascoltare queste voci e di fornire strumenti di partecipazione per scongiurare il disimpegno».

Senza girarci troppo attorno: il Pd, dopo la purga renziana sulle liste, esce a pezzi. Sarebbe una folle ipocrisia, per il segretario regionale, non prenderne atto.

«A livello regionale non c'è altro da fare che aprire il congresso del partito subito dopo le elezioni. Il mio mandato è finito. Vedo due modelli in campo: da un lato un partito che per cre-



“

Né leader per cooptazione né vecchi modelli. C'è una terza via senza perdere l'identità

“

Io col seggio garantito? Non ho diritto al broncio... Renzi e il patto Crocetta non ha mentito

scere coopta ceti politici con cui sostituire altro ceto politico, dall'altra una reazione che tende a riaffermare il vecchio modello di Pd con tutti i suoi limiti. La risultante è che restiamo inchiodati sempre alle stesse cifre. C'è un'altra prospettiva: dare voce, sin da subito, a chi vuole un partito rinnovato senza dispersione di energie positive, che in questi anni sono pure cresciute, dentro e fuori il Pd.

È un'utopia, se il punto di partenza è la guerra fra tribù rinfocolata dalle scelte sulle liste. E lei, da segretario regionale, deve assumersi la responsabilità di ciò che è successo.

«Io, nel mio ruolo e con gli spazi che mi sono stati concessi, ho provato con grande difficoltà a offrire un quadro diverso: costruire insieme una proposta sulle candidature, partendo dagli uninominali. Ma in molti hanno pensato che fosse più semplice discutere ciascuno per sé a Roma».

Eppure lei, da orfiniano doc, un posto al sole al proporzionale l'ha avuto. Essere fra i pochi «eletti» convinta sulla Camera non la delegittima rispetto alla rivolta degli esclusi?

«Io sono in posizione eleggibile e non ho diritto al broncio. Ciò non toglie che questo modo di fare le liste spinge al disimpegno e rompe il rapporto fra Renzi e la Sicilia. E sento il dovere, più che di fare appelli e aspettare la sera delle elezioni per l'ennesimo redde rationem, di offrire a chi non si ricono-

SEGUE

sce in queste liste, ma è del Pd, strumenti per fare la campagna elettorale a testa alta».

Sta dicendo che queste liste non piacciono neanche a lei?

«Non ne condivido merito e metodo. Tanto più che questa legge elettorale obbliga a collaborare, tenere insieme, mobilitare tutti. Non è un problema di bilanciamenti correntizi, ma di identità, la nostra identità, che si offre agli elettori».

C'è chi va oltre: Cracolici preconizza «molti addii» dopo il 4 marzo.

«Il mio problema è evitarli, prima e dopo, anche da candidato. Se il Pd diventa un posto per soli eletti, alla fine verranno meno anche quelli. Ma credo che il mio partito abbia ancora la capacità, se vuole, di incrociare la domanda di rappresentanza che viene dalla società. Insomma, penso che il buco vada tappato qui e ora. E con le idee e l'identità del Pd».

Magari c'è già chi ha in testa un'altra idea di Pd. A partire dall'ultimo che è salito a bordo: Orlando. Il sindaco è un arricchimento del partito o un cavallo di Troia per conquistarlo?

«Sono contento che Orlando abbia deciso di aderire al Pd. Certo, se si riconosce negli ideali del nostro partito avrebbe potuto farlo in un momento diverso dalla vigilia della presentazione delle liste, evitando di lasciare il retrogusto di una logica più negoziale che politica. E sarei rimasto positivamente colpito se Orlando avesse proposto la candidatura del rettore Micari, nonostante non credo sarebbe stato disponibile. Non può esserci un nome per le battaglie difficili e un altro per quelle più facili...».

Renzi ha srotolato il red carpet per accogliere Orlando nel Pd. Che, a giudicare dalle scelte sulle liste, in Sicilia è di fatto in mano a lui oltre che alla premiata ditta Cardinale-Faraone.

«Il partito si vedrà, però il tentativo è tenere assieme le forze delle Regionali. Ma da un lato ne mancano alcune e dall'altro è difficile capire dove sta la nostra identità in questo progetto».

Ma questa triade, che magari è un quadrunvirato con dentro anche Sammartino, esce ancor più rafforzata. Faraone ha chiuso le liste nella sua segreteria, Cardinale ha stravinto la battaglia sulla candidatura della

figlia nel Nisseno, dove i circoli sono «chiusi per dignità». Questo è davvero l'unico Pd possibile?

«Ho già detto che questo non è il mio modello. Non voglio entrare nel merito della candidatura di Daniela e di nessun altro: non è mio compito dare patenti di dignità o di indegnità a una deputata. L'errore sta nel non capire che per allargare e coinvolgere altre forze occorre la squadra, altrimenti cose che viste da Roma sembrano normali diventano forzature».

Il nuovo Pd che rottama le minoranze ha il volto di Sammartino. Che magari è il predestinato: prenderà lui il suo posto di segretario, magari dopo l'ennesimo exploit, alle Politiche.

«Credo che candidarsi all'uninominalità sia un gesto costruttivo da parte sua. Ripeto: una lista è come un mosaico, il punto non è la singola tessera, è il disegno che ne viene fuori».

Un disegno dal quale è stato platealmente escluso anche Crocetta. Sedotto e abbandonato da Renzi, dice lui. Anche se Faraone smentisce che il segretario abbia mai promesso alcunché all'ex governatore in cambio del passo indietro alle Regionali.

«Crocetta non mente».

E allora mente Faraone per coprire Renzi?

«Non so cosa sa o non sa. E non riferisco conversazioni private. Dico solo una cosa: le scelte, anche le più difficili, vanno spiegate. Se la scelta è quella di riproporre la squadra e lo schema delle Regionali, allora accanto a Faraone, Cardinale e Orlando ci volevano anche Micari e Crocetta. Come qualsiasi altra scelta fosse stata presa, basta dare un criterio generale».

Qualcuno ipotizza scenari post-atomici per il Pd. Sconfitta a livello nazionale, tracollo nell'Isola. E poi lo scontro finale, al congresso siciliano, con morti e feriti. Lei a quel punto sarà soltanto l'ex segretario regionale del compromesso, riletto a Montecitorio...

«No, io non scappo dal confronto. L'esito delle elezioni non è scritto. Ma il problema va affrontato adesso e non ridotto a questo o quello scontento perché non è in lista. C'è una domanda di Pd che faccia il Pd, sta a Renzi interpretarla».

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Partito nel caos Ecco “I partigiani” «La liberazione dopo il 4 marzo»

Pd Sicilia. Lasciano la segreteria
Rubino, Greco, Gazziano e Ferrante
«No al metodo padronale del partito»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Non accenna a placarsi lo scontro all'interno del Pd. A liste fatte nessuno pensa di rimettere la questione alla fase del dopo-voto e non si può escludere che nei prossimi giorni altre forme di proteste possano prendere forma, pur in presenza di una campagna elettorale che per i dem si presenta in Sicilia in salita. Intanto uno strappo con tanto di conferenza stampa si è consumato ieri con la nascita del movimento de «I partigiani del Pd» in dissenso «col modello padronale del partito». Quattro dirigenti, componenti della segreteria regionale hanno rimesso il mandato nelle mani del segretario regionale Fausto Raciti: «Voteremo Pd – sostengono – ma non sappiamo se faremo campagna elettorale».

Una riserva da sciogliere di non poco conto per i quattro dimissionari: il responsabile organizzazione regionale del Pd Antonio Rubino, Carmelo Greco, Salvo Gaz-

ziano e Antonio Ferrante. Rubino, nella conferenza stampa che si è svolta ieri presso la sede del Pd, ha spiegato che «il segretario Raciti è stato informato». Per marcare il dissenso, i dirigenti hanno deciso di attaccare nelle giacche una piccola resistenza elettrica, la stessa che indossarono nel '92 dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio.

«Il gruppo dirigente siciliano - dice Rubino - è totalmente estraneo alla modalità con la quale sono state fatte le liste. I candidati sono stati proposti dal segretario Renzi su indicazione di Faraone, dentro una logica di fidelizzazione, a partire dai collegi uninominali». I «partigiani del Pd» hanno stampato un manifesto con la scritta «5 marzo, non cambiamo partito ma cambiamo il partito». Proprio quest'ultima parte della protesta lascia presagire un primavera caldissima per i dem dopo i risultati elettorali. La diaspora, l'esodo e l'allontanamento dalla base e dai quadri, è il senso, è una comodità che gli oppositori e i dissidenti non vorranno lasciare a chi dovrà assumersi dopo il voto delle Politiche responsabilità e metterci la faccia. Un tam-tam quello della resistenza che viene veicolato anche in altre parti della Sicilia, come nel caso del dissenso di Agrigento e Trapani ha raggiunto forme strutturate di protesta.

LA SICILIA

Dirigenti regionali, tutti i nomi nella lista di Musumeci

CHISALEE CHISCENDE. In corsa D'Urso per il Cas, Tusa ai Beni Culturali, Rizza alle Autonomie e Pirillo alle Finanze

PALERMO. Il governo regionale sta proseguendo nella riflessione su criteri e identikit che dovrebbero portare, entro la prima metà di febbraio, alla maxi rotazione di dirigenti regionali nei vari dipartimenti dell'amministrazione della Regione. Ieri sera la giunta di governo ha proseguito sul ragionamento che dai criteri generali dovrà poi spostarsi al dettaglio delle nomine. Un'attesa che prosegue comunque ancora per qualche giorno. A cascata lo *spoils system* dovrebbe essere completato dalle nomine all'interno delle società partecipate e da tutte le postazioni, compresi i commissari degli enti in liquidazione su cui la Regione, e-

sprime la propria designazione. Un'opzione quella che il governatore Musumeci può esercitare entro i 90 giorni dal momento del suo insediamento a Palazzo d'Orleans.

Diverso il criterio e la successione dei tempi per le nomine dei manager della sanità, sottoposti a un altro regime di legge. I nomi dei dirigenti generali comunque, almeno in molti casi quelli che rimangono sul tappeto sono in parte quelli che già da diverse settimane trapelano tra indiscrezioni contenute e conferme rese non esplicite. A partire da quelli già anticipati

da *La Sicilia*: Sebastiano Tusa che potrebbe andare ai Beni culturali nel caso in cui l'attuale dirigente Maria Elena Volpes dovesse lasciare l'amministrazione andando in pensione, o ancora Margherita Rizza, in corsa per le Autonomie locali e la Funzione pubblica.

Maurizio Pirillo potrebbe andare alle Finanze con il relativo spostamento

di Gaetano Chiaro al Fondo pensioni. A contendere il posto a Gabriele Ragusa, attualmente dirigente tecnico a capo del Genio civile di Catania, al dipartimento tecnico di Infrastrutture e mobilità, potrebbe essere un altro catanese che attualmente occupa nel dipartimento una posizione di rilievo. Tuccio D'Urso sarebbe invece in *pole position* per la direzione generale del

Cas (Consorzio per le autostrade siciliane). In ascesa anche Mario Parlavacchio che però potrebbe non essere collocato in uno dei dipartimenti del Territorio e Ambiente.

Tra gli emergenti destinati a recitare un ruolo di primo piano rimane quotato il nome di Dario Cartabellotta, papabile alle Attività produttive, che lascerebbe il Dipartimento Pesca. Rosalia Pipia (capo di gabinetto di Bernardette Grasso, assessore alle Autonomie locali) e Marisa Finocchiaro, attualmente dirigente all'assessorato Salute, oltre a Rosolino Greco e Letizia

Di Liberti, sono alcuni dei nomi per la successione di Luciana Giammanco a capo del personale della Regione.

Un ragionamento da confermare sugli esterni riguarda Roberto Sanfilippo alla Programmazione e Giovanni Bocchieri alla Formazione professionale (dove potrebbe andare anche Salvo Taormina). Non un problema di nomi a questo punto, ma di procedure che possano blindare i due dirigenti voluti dall'esecutivo, ponendoli al riparo da contestazioni successive, dal momento che verrebbero nominati al di fuori dell'amministrazione regionale.

G. B.

LA SICILIA

PALERMO: ERA ACCUSATA DI PECULATO

Assolta l'ex segretario generale Monterosso



PALERMO. Assolta «perché il fatto non sussiste» Patrizia Monterosso, l'ex segretario generale della Regione e attuale direttore della Fondazione Federico II, accusata assieme Anna Rosa Corsello, ex dirigente regionale, del peculato da 11 milioni di euro legato agli extra-budget della Formazione professionale. Monterosso ha scelto il rito abbreviato mentre Corsello ha scelto l'ordinario. Per Patrizia Monterosso, che

era assistita dagli avvocati Nino Caleca e Roberto Mangano, la pubblica accusa aveva chiesto la condanna a quattro anni. I legali avevano presentato, nelle udienze precedenti, un parere dell'Avvocatura dello Stato che consiglia alla Regione di non costituirsi parte civile al processo perché «gli atti del segretario regionale sono legittimi». Per tale motivo Patrizia Monterosso ha deciso di farsi processare con gli elementi fin qui

acquisiti dalla Procura. La vicenda del processo è quella delle somme concesse agli enti di formazione in aggiunta ai fondi previsti inizialmente dal Piano dell'offerta formativa regionale. «E' finita una prova umana - hanno detto gli avvocati Mangano e Caleca - dolorosissima che ha segnato pesantemente anche le prospettive professionali e di vita della Monterosso».

LEONE ZINGALES

LA SICILIA

L'ASSESSORE ARMAO AL TRENTENNALE DELL'ASSINTEL A CATANIA: «PRONTA LA MODIFICA»

«Entro il mese nuova Agenda Digitale»

GIANLUCA REALE

Entro i primi di febbraio approderà in Giunta regionale la proposta di modifica all'Agenda Digitale per la Sicilia. Parola dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao. L'assessore lo ha annunciato, ieri, in videoconferenza da Palermo, durante l'evento per il trentennale di Assintel, giocato in contemporanea tra Milano, Perugia e Catania. E proprio sotto l'Etna, Assintel Sicilia ha chiamato a raccolta gli associati, nella sede di Etna Hitech, per fare il punto sulla trasformazione digitale e sulle opportunità che questa può offrire alle imprese dell'isola.

«Dal momento in cui il nuovo governo si è insediato - ha detto Armao in diretta streaming - abbiamo rilevato che lo scorso ottobre, poco prima delle elezioni, la Giunta regionale aveva deciso di approvare l'intera Agenda Digitale con un impianto finanziario articolato per circa 350 milioni di euro. Al nostro arrivo, però, abbiamo deliberato un momento di ripensamento per verificare alcuni possibili aggiornamenti. Posso dire, però, che entro i primi giorni di febbraio porteremo in Giunta la proposta di modifica all'Agenda Digitale Sicilia e avvieremo un confronto con gli imprenditori e altri soggetti interessati». Il vice presidente della Regione ha aggiunto che «i ritardi ci impongono di affidarci alle convenzioni Consip, per scongiurare tempi lunghi nella spesa», confermando che la digitalizzazione per-

metterà di «ri-centralizzare l'impresa siciliana nei mercati e che c'è da vincere la scommessa della digitalizzazione della pubblica amministrazione, per la quale abbiamo già approntato un disegno di legge».

Se, dunque, Armao ha assicurato che «la digitalizzazione è al centro» del progetto di questo governo regionale, il collegamento s'è chiuso senza lasciare il tempo di chiedere quanto ci vorrà per concludere tutto il percorso dell'Agenda Digitale, considerato che in un primo momento s'era detto entro gennaio.

«Sentirci dire che la digitalizzazione è al centro del programma del governo è musica per le nostre orecchie - è riuscito a ribadire il vice presidente nazionale e coordinatore di Assintel Sicilia, Emanuele Spampinato - . La scelta di confermare le convenzioni e gli accordi di programma Consip è forse ineludibile, ma bisogna fare in modo di valorizzare le imprese del territorio. Chiediamo alla Regione di non farci diventare consumatori di prodotti e servizi digitali fatti altrove, ma di creare un ecosistema regionale che sul digitale costruisca sviluppo, occupazione e migliori condizioni di vita». Alla tavola rotonda nella sede di Etna Hitech hanno preso parte anche il presidente della Camera di commercio di Catania, Siracusa e Ragusa, Pietro Agen; il presidente di Confcommercio Catania, Riccardo Galimberti; il vicepresidente nazionale Confcommercio Giovani, Piero Ambra.

LA SICILIA

IL MINISTRO DELRIO: «CORRIDOIO NAPOLI-PALERMO È PRIORITÀ, PRONTI A METTERE 4 MLD» «Ponte Stretto, dibattito dopo studio fattibilità»

NAPOLI. «Per noi il corridoio Napoli-Palermo, incluso il ponte di Messina come ipotesi progettuale, è una priorità. Quando sarà finito lo studio di fattibilità apriremo un dibattito pubblico, vedremo il rapporto costi-benefici e noi saremo per metterci i 4 miliardi che ci vogliono». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, intervenendo a Napoli a un convegno dell'Unione industriali sulla logistica.

«Sul corridoio Napoli-Palermo il tema è che abbiamo trovato un pasticcio - ha aggiunto Delrio - c'era un project financing che non stava in piedi e cancellato dal governo Monti e abbiamo dovuto rivederlo». Alla domanda diretta sulla priorità o me-

no della realizzazione di un ponte sullo Stretto di Messina, Delrio ha risposto «con due parole: viadotto Himera. È crollato due giorni dopo che sono diventato ministro. Era una cosa evitabilissima, c'era una frana da 15 anni e non è stata fermata. È la fotografia di questo Paese che ha fragilità che vanno curate. Sono medico e un paziente in coma, prima di fargli mangiare una buona fetta di carne, cerco di rianimarlo, gli faccio prima mangiare un brodino. Abbiamo somministrato brodini in molte regioni del Nord e del Sud e riattivato una rete dignitosa per la stragrande maggioranza delle persone, perché il problema vero - ha concluso - è il trasporto del quo-

tidiano, più che l'alta velocità».

Da parte sua, l'A.d. di Anas, Gianni Armani, ha aggiunto: «Creare connettività tra i poli produttivi del Sud, uno degli elementi che oggi manca, è il presupposto per lo sviluppo. Il Ponte sullo Stretto, per esempio, connette un mercato di 5 milioni di persone con il resto del Paese ed è un modo per infrastrutturare il Sud. Oggi il traffico ferroviario o autostradale tra Palermo e Catania è trascurabile. La Salerno Reggio Calabria? È la storia dell'insuccesso del Paese: la scelta del tracciato iniziale, dopo due anni c'è stata una frana che nessuno ha pensato di riparare».

G.D.S.

Scommesse e Cosa Nostra, affari da 1 milione al mese

➤ Sedici in cella, 7 ai domiciliari. I pm: col gioco on line riciclati i soldi dei boss

Leopoldo Gargano

PALERMO

••• Scommettiamo che la mafia è entrata dalla porta principale nel mondo del gioco on line? Ne sono certi la direzione distrettuale antimafia, lo Sco e la squadra mobile di Palermo che hanno condotto l'inchiesta sfociata ieri mattina con 31 misure cautelare per mafia, riciclaggio, trasferimento di valori, concorrenza sleale, aggravati dal favoreggiamento a Cosa nostra. E c'è pure un traffico di droga, scoperto grazie alle intercettazioni. In tutto 16 arresti carcere, 7 ai domiciliari, 8 tra divieti di soggiorno e obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Disposto anche il sequestro di una quarantina di agenzie, gran parte tra Palermo e il resto della Sicilia, ma sparse anche su tutto il territorio nazionale. E poi di immobili e società, tre delle quali a Malta, 58 in tutto gli indagati. Il centro dell'impero era la «Phoenix International Ltd», società di diritto maltese. Secondo gli investigatori in passato la società non aveva in Italia alcuna autorizzazione a «bancare scommesse», cioè incassare le puntate e pagare le vincite, ma poteva solo

elaborare dati e di assistenza alla clientela. In realtà avrebbe fatto l'uno e l'altro, eludendo le disposizioni e aggirando anche le norme fiscali.

Agli arresti è finito Benedetto, Nini, Bacchi, 45 anni, residente a Partinico, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, uno dei più importanti imprenditori del settore scommesse. Era lui il gestore occulto della «Phoenix», il patron delle scommesse che per anni avrebbe incassato montagne di denaro esentasse, prima di chiedere e ottenere una sanatoria, arrivando a controllare qualcosa come 700 punti vendita. Suo socio occulto sarebbe stato Francesco Nania, 48 anni, figlio di Antonino e nipote di Filippo, entrambi mafiosi di Partinico. In passato arrestato per estorsione, ora è considerato il nuovo personaggio di spicco del mandamento di Partinico. Grazie alla protezione e alle conoscenze di Nania, Bacchi era diventato il punto di riferimento di alcune cosche palermitane nel settore scommesse in virtù, sostiene l'accusa, di un accordo di ben preciso. L'imprenditore era l'unico autorizzato ad aprire centri scommesse illegali nei territori dei vari mandamenti. In cambio Bac-

SEGUE

chi avrebbe pagato tra i 300 e gli 800 mila euro all'anno ai vari capimafia ma, fanno notare, si tratta di cifre molto presunte dato che è difficile fare i conti in tasca a chi maneggia sempre denaro in nero.

Con questo accordo Cosa nostra aveva un doppio vantaggio. Ricavava denaro non più con puntate clandestine o agenzie intestate a prestanome, ma in sostanza diventava socia in affari con uno dei più importanti imprenditori del settore. Tutto questo senza muovere un dito e senza rischiare nulla, dato che i boss non comparivano mai in prima persona e non dovevano temere ad esempio le denunce delle vittime del racket oppure soffiare e intercettazioni sui traffici di droga. Si limitavano soltanto ad incassare.

A Bacchi restava comunque un sacco di soldi perchè, sempre secondo le stime degli inquirenti, con tutte queste agenzie riusciva a guadagnare quasi un milione di euro al mese. Una montagna di contante che doveva per forza essere reinvestita da qualche parte. E questo riguarda il secondo aspetto dell'indagine. Ovvero l'enorme flusso di riciclaggio di denaro sporco servito per l'acquisto di immobili e

il finanziamento di altri affari, tutti apparentemente legali. I soldi provenienti dalle scommesse sarebbero serviti a finanziare parte della società che sta realizzando un immobile in via del Bersagliere e per questa storia è stato arrestato uno dei costruttori, Alfredo Cannone di 57 anni (si trova ai domiciliari) che avrebbe ricevuto un totale di 950 mila euro. Altri 750 mila euro sono finiti, spiegano gli investigatori, all'azienda edile dell'architetto Devis Zangara, 45 anni, la «Cev srl», impegnata tra l'altro nella costruzione dei supermercati Lidl di viale Regione Siciliana e di Partinico, quest'ultimo assieme alla «Si.Co.Se.» di Alfredo Cannone.

Ma non è finita. Il re Mida Bacchi aveva acquistato per 500 mila euro la villa (sequestrata) dell'ex calciatore del Palermo, Giovanni Tedesco in viale Margherita di Savoia a Mondello. E subito dopo l'aveva rimessa in vendita quasi per il triplo, cioè un milione e 300 mila euro. Affari conclusi, ma anche immaginati o tentati. Come quello di un accordo per una rubrica sul lavoro che avrebbe dovuto pubblicare il Giornale di Sicilia, mai concretizzato, o l'acquisto della testata «Live Sicilia».

SEGUE

In questo ultimo caso ci sarebbero state soltanto delle prime prese di contatto, ma che non hanno portato a nulla e in ogni caso non sono state ravvisate ipotesi di reato. Per muovere e riciclare tutti questi soldi, Bacchi si sarebbe servito di colletti bianchi. Ad esempio il bancario Giampiero Rappa, 49 anni, originario di Borgetto, dipendente di «Intesa San Paolo», finito agli arresti e accusato di riciclaggio, definito dai pm Amelia Luise, Anna Maria Picozzi e Roberto Tartaglia, «il consulente

bancario dell'associazione». Oppure il commercialista Salvatore Cusumano, 69 anni, pure lui in carcere, che si sarebbe messo a disposizione del gruppo per risolvere tutti i problemi fiscali e amministrativi. Ma anche Nania avrebbe riciclato a pieno ritmo. Avrebbe voluto esportare pomodoro negli Stati Uniti, anzi «inondarli». «Voi dovete riempire New York di questo pomodoro. Questo m.. di pomodoro deve arrivare pure nei c... di Obama». Così diceva Nania al commercia-

lista Michele De Vivo, che è stato fermato dalla mobile diretta da Rodolfo Ruperti. In arresto pure il socio di Bacchi, Antonio Lo Baido, 39 anni, contitolari del marchio «B2875» ed i concorrenti Giuseppe Lo Bianco, 50 anni e Gerardo Antonio Orvieto Guagliardo. Gli ultimi due fino al 2013 sarebbe riusciti ad imporsi grazie agli appoggi dei mandamenti di Resuttana e Partinico, poi però con l'ascesa di Nania i giochi di forza sono cambiati e Bacchi è diventato il signore delle scommesse.

G.D.S.

L'INTERVISTA. Il costituzionalista ospite a Cronache Siciliane (Tgs): «Un terzo dei parlamentari verrà eletto col sistema maggioritario, gli

Armanno: «Attenti, non è possibile il voto disgiunto»

Anna Cane

In vista delle elezioni del 4 marzo, per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, in diretta a Tgs, ieri a «Cronache siciliane», il costituzionalista Marco Armanno ha spiegato il nuovo sistema elettorale con il quale i cittadini saranno chiamati ad esprimere il proprio voto.

••• In cosa consiste la nuova legge elettorale, il Rosatellum bis 2018 che ha sostituito il vecchio

••• I cittadini si ritroveranno davanti a due schede, una per la Camera e una per il Senato. A cosa devono prestare attenzione?

«È importante ricordare che non è ammesso il voto disgiunto, così come ricordato nel frontespizio della scheda stessa. Il rettangolo stretto in alto indicherà il nome del candidato del collegio uninominale, la parte sottostante indicherà le liste. In questo modo, votando per una lista, il voto automaticamente si estende anche a favore del candidato del collegio uninominale. Se

sistema Italicum?

«È un sistema misto proporzionale e maggioritario, in cui un terzo di deputati e senatori è eletto in collegi uninominali - un solo candidato per coalizione, il più votato è eletto - e i restanti due terzi sono eletti con un sistema proporzionale. La Corte Costituzionale, nel 2014 prima, e nel 2017 dopo, aveva dichiarato la parziale illegittimità delle leggi elettorali precedentemente vigenti. Per questa ragione si è passati ad un nuovo sistema elettorale».

si voterà solo il candidato del collegio uninominale, il voto dato al candidato verrà conteggiato anche nella parte proporzionale e distribuito proporzionalmente tra le liste che sostengono quel candidato. Non è ammesso il voto disgiunto. Ogni seggio che scatterà a favore di quella lista verrà assegnato nell'ordine a chi in quella lista si trova primo. Le liste proporzionali hanno un limite di massimo quattro candidati con i nomi indicati».

••• Con questo nuovo sistema

elettorale misto maggioritario-proporzionale si andrà al voto con liste bloccate dunque?

«Le preferenze sono state combattute fino al referendum del 1991 che raggiunse il sì con la massima percentuale mai raggiunta, pari al 95 per cento. Il sistema delle preferenze aveva dimostrato una serie di limiti: oltre ai rischi di brogli elettorali, anche problemi relativi alla possibilità di dare spazio a personalità non sostenute dai partiti. Le liste bloccate molto lunghe vennero dichiarate incostituzionali con la sentenza del 2014 della Corte costituzionale. Oggi le liste sono più corte, legate al territorio».

(*ACAN*)

La polemica

Nel Pd rissa anche sul blitz E nasce un gruppo di ribelli

GIOACCHINO AMATO

Crocetta contro Faraone “Non sono in lista perché silurai Firenze” L’attacco di 4 dirigenti “Non cercheremo voti” Ci mancava la bomba Firenze (inteso come Alberto, collaboratore stretto del sottosegretario Davide Faraone) per rendere più calda la campagna elettorale del Pd partita, in Sicilia più che altrove, fra spaccatute e polemiche. Pochi giorni dopo la chiusura delle liste, con l’accusa ai renziani guidati da Faraone di avere fatto il pieno in Sicilia, ecco la notizia dell’indagine sull’ex presidente dell’Ersu di Palermo, vicinissimo all’uomo di governo palermitano, membro del suo staff e organizzatore delle “Leopoldine”. Firenze, stando alle accuse, nel luglio 2016 incontrò l’imprenditore del settore scommesse Benedetto Bacchi, arrestato ieri per concorso esterno in associazione mafiosa, che gli perorò la causa di una sanatoria da inserire in Finanziaria nazionale. Ce n’è abbastanza perché l’ex governatore Rosario Crocetta, tagliato fuori dalle candidature alle Politiche, riaccenda le polveri. E rivela alcuni retroscena: « Ho rimosso Firenze dal suo incarico a settembre, in una delle ultime riunioni del mio governo. Faraone se ne lamentò subito in modo furioso: erano i giorni in cui si stava chiudendo l’accordo fra il Megafono e il Pd in base al quale ho poi rinunciato alla ricandidatura alla Regione con la promessa di un impegno nazionale che non è stata mantenuta. Faraone — ricorda Crocetta — mi disse che lui si sarebbe opposto a qualsiasi intesa perché avevo fatto fuori Firenze senza motivo. Ma i motivi evidentemente c’erano... » . Faraone non replica ma pare che l’irritazione del tempo sia dovuta al fatto che Crocetta avesse anticipato, già allora, che Firenze fosse indagato. « Non è vero, quello non lo sapevo. Ma quel dirigente era chiacchierato. Non lo confermai per un fatto politico. E non escludo di averla pagata anche con l’esclusione dalle politiche. Ma a me il Pd dovrebbe fare una statua».

Altri venti di tempesta fra i dem. La rivolta dei circoli siciliani contro le liste “ imposte da Roma e dettate da Faraone” arriva nel cuore della segreteria del Pd. Quattro dirigenti, Antonio Rubino, Carmelo Greco, Antonio Ferrante e Salvatore Gazziano, rimettono il mandato nelle mani del segretario Raciti e fondano il movimento dei “Partigiani del Pd” con tanto di manifesto: « Il 5 marzo non cambiamo partito ma cambiamo il partito » . Li seguono in molti, soprattutto in Sicilia occidentale. « Voteremo Pd e restiamo nel partito — spiega Rubino — ma non siamo nelle condizioni di fare campagna elettorale con queste liste. Prima dei nomi è una questione di metodo, le abbiamo sapute dai giornali, sono state scelte da Renzi su proposta di Faraone secondo una logica di appartenenza ». E i tre posti riservati a Maria Elena Boschi in nome delle quote rosa fanno indignare i quattro “ partigiani”. L’epicentro è nel Nisseno dove ci tengono, però, a non confondersi né con i partigiani, né tanto meno con gli attacchi di Crocetta: «Siamo uniti — dice il coordinatore provinciale Renzo Bufalino — nel considerare impossibile fare campagna per questi nomi, non solo Cardinale ma anche

altri sconosciuti e una candidata ex Udc. E la nostra battaglia è ben diversa da quella di chi come Crocetta ha dato del feudatario a Renzi solo dopo essere rimasto fuori dalle liste».

Ma anche nelle altre province più della metà dei circoli è in subbuglio: «Ci stiamo dimettendo dagli incarichi di partito — spiega Mino Spezia a Trapani — ma soprattutto c'è la delusione per i tanti sindaci e amministratori snobbati ». «Capisco che siamo la terra di Alfano — aggiunge da Agrigento, Gaetano Bosciglio — ma candidare chi ha fatto campagna elettorale per Nello Musumeci è eccessivo. L'intera federazione giovanile dem, trecento militanti, ha deciso di non impegnarsi nelle elezioni ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Monterosso assolta, Micciché e Crocetta: “Ora chiedetele scusa”

Image_2_47_62

Si ritrovano insieme a dire «adesso chiedano scusa a Patrizia Monterosso» l'attuale presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, e l'ex governatore Rosario Crocetta. Micciché aveva persino pensato a una candidatura in Forza Italia per l'ex segretaria generale della Regione Patrizia Monterosso assolta perché il fatto non sussiste dall'accusa di peculato per 11 milioni di euro sugli extra budget della Formazione. Ma già all'inizio di gennaio l'ha nominata a capo della Fondazione Federico II che gestisce il patrimonio culturale dell'Assemblea regionale scatenando le ire del Movimento 5 Stelle: «Patrizia Monterosso, da me nominata direttrice della Fondazione Federico II, è stata assolta perché il fatto non sussiste. Se adesso qualcuno volesse chiedere scusa, non mi offenderei », dice Micciché.

Monterosso alle scorse regionali era entrata anche fra i punti programmatici sia dei grillini che di Nello Musumeci che promettevano la sua rimozione in caso di vittoria, promessa subito mantenuta dal candidato di centrodestra. «Ho sempre creduto nella sua innocenza — commenta Crocetta — Adesso ci chiedano scusa tutti coloro che hanno utilizzato l'indagine nei suoi confronti per uccidere l'immagine di una che ha fatto solo il proprio dovere e per demolire l'immagine del mio governo». E a chiedere una sorta di “risarcimento” è lo stesso legale della dirigente, Nino Caleca: «È stata una vicenda che ha segnato Patrizia Monterosso umanamente — commenta — ma ha anche influito sulla sua carriera professionale. Spero che, in qualche modo, si possano arginare i danni subiti dalla dottoressa Monterosso».

– g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Monterosso

L'ex segretaria generale della Regione guida la fondazione Federico II. Ieri è stata assolta dall'accusa di peculato per gli “extrabudget” della formazione. In campagna elettorale sia i grillini che Nello Musumeci avevano preteso che lasciasse l'incarico

Verso le Politiche

Senato, il centrodestra vola vantaggio in 8 collegi su 9

Lo studio del politologo Vassallo: in 3 uninominali distacco netto, 6 i testa a testa con M5S I grillini però sono davanti solo a Siracusa. Il Pd finora è fuori dai giochi in tutta la Sicilia

EMANUELE LAURIA

La partita del Senato si annuncia in mano al centrodestra. In Sicilia la coalizione di Berlusconi e Salvini, con l'appoggio di Fdi e "quarta gamba", può fare il pieno in tutti i collegi dell'uninominali. Delle nove sfide previste, infatti, tre possono considerarsi già vinte dagli esponenti dello schieramento che governa alla Regione e in altri cinque la stessa formazione è in vantaggio. I 5 Stelle sono avanti in un solo collegio (quello di Siracusa) mentre anche nelle partite "secche" per Palazzo Madama, come per quelle verso Montecitorio, il centrosinistra sembra destinato a restare all'asciutto. È quanto emerge dalla seconda parte di una simulazione di Repubblica – che trovate anche sulle pagine nazionali - realizzata dal professore Salvatore Vassallo, ordinario di Scienza politica e analisi dell'opinione pubblica all'Università di Bologna. Uno studio che incrocia due rilevazioni di Swg e passa attraverso l'osservazione dei flussi elettorali per macro- aree del Paese, dato questo poi applicato ai risultati elettorali del 2013 nei collegi del Rosatellum. Si parte dal presupposto che ogni partito prenda sul piano nazionale un risultato pari a quello della media dei sondaggi pubblicati nelle ultime due settimane.

Da verificare, ovviamente, che gli italiani voteranno davvero così. Avvertenze per l'uso: da valutare soprattutto il peso dei singoli candidati nei collegi. Ma queste proiezioni sono le stesse che i partiti hanno utilizzato per riempire le caselle negli uninominali.

Vengono considerati collegi sicuri quelli dove il margine di vantaggio di una coalizione è superiore a cinque punti. In Sicilia pare addirittura blindato quello di Messina, dove l'ex commissario della Fiera Urania Papatheu è in vantaggio di otto punti sul candidato di M5S, Grazia D'Angelo. Buone prospettive, dunque, per la forzista fedelissima di Gianfranco Micciché, rilanciata malgrado una condanna in primo grado per sperperi nella gestione dell'ente. Sembra senza ostacoli anche la strada dell'ex vicesegretaria dell'Udc Ester Bonafede, già sovrintendente dell'Orchestra sinfonica siciliana e assessora della giunta Crocetta. Bonafede, nonostante l'indagine a suo carico su presunti illeciti in finanziamenti della Regione nel settore residenziale e turistico, è stata messa in pista nel collegio di Bagheria, dove il centrodestra viene dato nettamente avanti rispetto a M5S che schiera Loredana Russo e il centrosinistra in campo con l'ex sindaco di Castelbuono Mario Cicero. Terzo collegio sicuro, per Berlusconi e in questo caso soprattutto Salvini, appare quello di Acireale, dove uno dei dirigenti della Lega, Angelo Attaguile, può godere di un vantaggio di otto punti sul candidato di 5Stelle, Tiziana Drago, con un centrosinistra che affida al sindaco di Militello, Giovanni Burtone, la mission di risalire

da un'attuale quota del 16 per cento.

Poi ci sono i seggi contendibili, dove lo scarto fra le due principali coalizioni, sempre centrodestra e M5S in Sicilia, è uguale o inferiore a cinque punti. Sei i collegi in bilico. Cinque di questi, al momento, vedono avanti Berlusconi e soci. L'ex sindaco di Catania e vicepresidente dell'Ars Raffaele Stancanelli, uno dei leader di Diventerà Bellissima, può giovarsi di un margine di 5 punti a Catania sui grillini che schierano Nunzia Catalfo, mentre sulla carta arduo appare il compito di Valeria Sudano di tenere in corsa il centrosinistra.

A Palermo, collegio Resuttana, l'analisi di flussi e delle recenti intenzioni di voto, danno il centrodestra favorito: due i punti di vantaggio che consentirebbero al deputato Giulio Tantillo di prevalere sul direttore di Banca Etica Steni Di Piazza (M5S), nella porzione di campo elettorale che vede protagonisti anche Teresa Piccione (Pd) e soprattutto il presidente del Senato Pietro Grasso, candidato premier di Leu. Marcato ma non sicuro lo spazio che separa a Gela il centrodestra (il volto è quello dell'ex An Giovanna Candura, già assessora regionale con Cuffaro) da M5S, in pista con Pietro Lorefice. L'ex deputato regionale Toni Scilla spera nei due punti di vantaggio di cui il centrodestra gode a Mazara mentre è in equilibrio la partita di Agrigento (così come alla Canera): il forzista Vincenzo Giambrone, forzista può far valere un solo punto di margine della sua coalizione sui 5 stelle che lanciano Gaspare Marinello. Unico collegio incerto in cui M5S è in vantaggio: Siracusa. Lì Giuseppe Pisani potrebbe sfruttare i due punti a favore del movimento sul centrodestra, che si presenta con le fattezze dell'ex sovrintendente ai beni culturali Mariella Muti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Gentiloni: «Si eviti di dilapidare i buoni risultati»

Il premier sulle promesse che minano il momento favorevole: «Priorità a lavoro, pensioni, Sud e fisco»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «La nostra responsabilità è far sì che questa congiuntura economica non venga dilapidata a livello globale e nazionale». Paolo Gentiloni apre la campagna elettorale da presidente del Consiglio, polemizzando con gli avversari che potrebbero mettere a rischio i risultati del governo. Compresa la lotta all'evasione fiscale che, con 20,1 miliardi di euro, registra un aumento del 5,8% rispetto al 2016. «Dati impressionanti», esulta Matteo Renzi, che oggi presenterà il programma del Pd a Bologna.

Nel partito ancora scosso dai postumi delle candidature (sul territorio come a Roma), è il premier a tenere ferma la barra sulla posta in gioco. «Ci sono molte esercitazioni apparentemente in corso per dilapidare questa congiuntura», dice, alludendo alle forze populiste che vorrebbero cancellare le riforme della legislatura appena conclusa. A cominciare dal lavoro e dalle pensioni, fino alla scuola e al fisco. Per contrastare queste spinte, secondo Gentiloni «bisogna impegnarsi per ridurre ulterio-

mente la pressione fiscale a partire dalle tasse sul lavoro, e fare di più soprattutto per giovani, donne, Mezzogiorno, dove lavoro e investimenti fanno più fatica».

Quanto ai dati dell'Agenzia delle entrate, «i numeri ci dimostrano che non è vero che un fisco più vicino ai contribuenti è un fisco più debole con gli evasori fiscali», osserva Gentiloni, tornando a battere sul tema dell'occupazione come strumento per combattere le «disuguaglianze» diffuse nel sistema economico occidentale. «Dobbiamo tenere d'occhio in modo ossessivo la questione del lavoro, della sua qualità - spiega - per reggere la sfida della rivoluzione digitale e della precarizzazione che ne può ulteriormente derivare».

Tra le misure individuate all'interno del Pd, e saltate nell'ultima manovra, c'era la riduzione da 36 mesi a 24 della durata dei contratti a tempo determinato. La minoranza contava di farne un punto del programma, ma il responsabile economico Tommaso Nannicini l'ha bocciata: «Non c'è nel programma». Un altro smacco, per la fronda antirenziana che, dopo la decima-

zione delle liste, ha deciso di mordere il freno in campagna elettorale per presentare il conto dopo il voto.

«Nel Pd si dovrà aprire la discussione interna, non possiamo nascondere che ci sono crepe», avverte Andrea Orlando, pur negando che ci sia un'altra scissione in vista perché «questo è un momento di grande importanza - precisa - in palio ci sono cose fondamentali per il nostro Paese». La resa dei conti con la dirigenza renziana è solo rinviata, insomma. Ma che lo spirito di gruppo sia poco solido nel partito lo conferma anche l'atteggiamento contratto di Romano Prodi che, da un lato, attacca Leu ed elogia l'intento unitario del Pd, dall'altro fa sapere chiaro e tondo che no, «non farò campagna elettorale». A Bologna voterà quindi Pier Ferdinando Casini nel suo collegio? «Quod dixi, dixi», replica il Professore, trincerandosi dietro il latino («quello che ho detto, ho detto») per liquidare la domanda. Renzi non guarda per il sottile. «Quello che ha detto Prodi fa piacere», dice, calcando la mano sul voto utile: «Ogni voto dato al partito di D'Alema favorisce Salvini».

LA SICILIA

Di Maio: «No a larghe intese, le altre forze convergano sui nostri temi o elezioni bis»

Il leader del M5s smentisce la frase attribuitagli a Londra. «Patto per un bilancio di lungo termine»

ROMA. Macché larghe intese. «L'unica alternativa è che si torni a votare», dichiara Luigi Di Maio, smentendo ancora una volta le intenzioni che gli ha attribuito un'agenzia di stampa a Londra, e ribadendo che il M5s chiederà alle altre forze politiche soltanto «convergenze sui temi», senza contribuire alla nascita di governi di «inciucio».

Il candidato premier non ha perso tempo a rassicurare la base disorientata dalle notizie rimbalzate da oltre Manica. In mattinata ha postato un video su Facebook per scaricare sulla Reuters la responsabilità dell'equivoco. «Non c'è un giallo nell'incontro della City, ma il giallo di che cavolo avete scritto e tradotto», protesta, garantendo di non aver «mai prospettato le larghe inte-



LUIGI DI MAIO DURANTE LA CONFERENZA STAMPA A LONDRA

se che hanno ammazzato l'Italia». Semmai, l'obiettivo è costringere gli avversari a scendere a patti sui temi cari al M5s, se avrà la maggioranza relativa.

Altrimenti, argomenta Di Maio di fronte ad Assolombarda, «non vedo un incastro Pd-Fi, né Fi-Lega-Fdi, e quindi l'unica alternativa è che si

torni a votare. Ma noi non vogliamo lasciare il Paese nel caos», sottolinea, mostrando il volto rassicurante per gli imprenditori del Nord. È attraverso loro, non a caso, che il candidato premier invia un messaggio agli avversari. «Nella prossima legislatura bisogna fare un patto con tutte le forze politiche per fare una

legge di bilancio che abbia un piano condiviso di lungo termine su investimenti e fiscalità». Una disponibilità al confronto, in altre parole, che va ben oltre la prima fase elettorale in cui si tratterà per la formazione del governo.

A chiarire meglio i contorni della strategia grillina è un fedelissimo di Di Maio, Alfonso Bonafede, delineando lo scenario di un M5s primo partito, ma senza i numeri per governare: «Cercheremo convergenze sul programma, e chiederemo alle differenti forze politiche se hanno altri punti da aggiungere». Danilo Toninelli conferma, stemperando

così l'intransigenza con cui il M5s ha finora difeso la sua trincea programmatica. «Siamo convinti che dopo le elezioni non ci possa essere una maggioranza senza i parlamentari del M5s - spiega - il nostro programma può essere modificato e integrato».

Una pioggia di smentite, invece, accompagna le voci sull'intenzione di Beppe Grillo di creare un nuovo movimento guidato da Alessandro Di Battista. «Non c'è nessun allontanamento di Beppe, lavoriamo assieme alla campagna», assicura Di Maio, mentre Grillo bolla come «gossip» le indiscrezioni.

GA. BE.

LA SICILIA

Berlusconi: «Sto bene, torno lunedì. Flat tax entro l'estate»

CENTRODESTRA. Per Salvini, invece, priorità è abolire la legge Fornero. Meloni: «No a governo d'inciucio»

ROMA. Prima del vero e proprio ritorno sulla scena previsto per lunedì, Silvio Berlusconi prosegue nelle assicurazioni sulla sua salute: «Sto bene - dice in un'intervista a Radio 101 - da lunedì riprendo la campagna elettorale». E l'affaticamento che lo ha portato da diversi giorni a disertare gli appuntamenti tv sarebbe dovuto, come spiega, «alle giornate impegnative e dolorose trascorse per la stesura delle liste». A gettare acqua sul fuoco ci pensa anche Marina Berlusconi. La primogenita del Cavaliere smentisce, tramite il suo portavoce, di aver fatto «una sfuriata» ai collaboratori di suo padre per i troppi impegni. Certo è che l'ex premier proseguirà la campagna in maniera più soft e cioè con interviste radio e sui giornali. Una presenza sulla scena diversa rispetto a quella degli altri due leader del centrodestra, Matteo Salvini e Giorgia Meloni.

La leader di Fratelli d'Italia era a Verona per presentare i candidati e per visitare la Fieragricola, un evento, spiega la Meloni, che testimonia come uno degli obiettivi del centrodestra debba essere la «tutela del made in Italy». In tour per il Paese anche Matteo Salvini, prima ad Arezzo davanti Banca Etruria, e poi a Torino. Ed è sentendo quello che dice Salvini che si evidenziano le maggiori differenze dal Cavaliere. Il leader di Fi ha fatto della flat tax al 23% uno dei suoi cavalli di battaglia: «La approveremo entro l'estate», ripete, non facendo mistero di pensare ad un governo del centrodestra come un esecutivo «europeista capace di riportare l'Europa a come venne pensata dai suoi padri fondatori». Per il leader della Lega, invece, il primo obiettivo è l'abolizione della legge Fornero. Tema su cui l'ex capo del governo è più cauto: «Faremo le modifiche senza

però che vengano messi in discussione i conti».

Su una cosa i tre sembrano essere d'accordo e cioè che il centrodestra vincerà le elezioni ed avrà una maggioranza autonoma: «Io credo - mette comunque in chiaro Giorgia Meloni - che non ci siano i numeri per un "Renzusconi", un governo d'inciucio». Forti dei sondaggi e anche della vittoria schiacciante nei collegi, secondo la Repubblica, i leader della coalizione di centrodestra possono anche tirare un sospiro di sollievo sulla vicenda delle liste in Lombardia dove, a causa della mancanza di alcuni documenti, la coalizione rischiava di restare senza candidati in alcuni collegi: «Il buon senso ha prevalso - osserva Roberto Calderoli alla notizia della riammissione - finalmente si parte con la campagna elettorale, ora andiamo a vincere».

YASMIN INANGIRAY

LA SICILIA

TRASPORTI. Istruttoria, su esposto del Codacons, contro l'obbligo di acquistare Bagagli a mano, faro Antitrust su Ryanair

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha aperto un'istruttoria sulla compagnia aerea low cost irlandese Ryanair, ed in particolare sulla correttezza delle informazioni relative alle nuove regole, in vigore dal 15 gennaio scorso, sui bagagli a mano fornite dalla compagnia aerea. Il procedimento punta a verificare l'eventuale pratica commerciale scorretta.

Soddisfatto il Codacons, che aveva presentato l'esposto: «Da su-

di costi a danno dei consumatori».

Un punto di presunta scorrettezza sotto il faro dell'Antitrust concerne, infatti, come riferisce il Codacons, le modalità di presentazione al pubblico della nuova politica introdotta da Ryanair sui bagagli a mano, che «potrebbero lasciare intendere che, chi volesse portare un bagaglio a mano a bordo, debba necessariamente selezionare un upgrade, cioè una tariffa dal costo maggiore di quella base» che include ulteriori servizi.

Un altro punto, riferisce ancora

l'associazione dei consumatori aveva contestato dinanzi l'Autorità le nuove regole tariffarie decise da Ryanair, in base alle quali solo chi acquista l'imbarco prioritario (il cui costo parte da 5 euro) ha diritto a portare in cabina il trolley; tutti gli altri devono lasciarlo in stiva. Le nuove limitazioni, inoltre, non si applicano a chi ha acquistato un upgrade».

Il Codacons sottolinea anche il «danno subito» da chi ha acquistato biglietti aerei prima delle modifiche e come le nuove regole introducano «ingiustificati aggravati

il Codacons, concerne la revisione della politica bagagli per i consumatori che hanno comprato i biglietti aerei in data antecedente all'annuncio delle nuove regole, «ai quali avrebbe dovuto applicarsi la disciplina vigente alla data di acquisto».

Dunque, conclude il Codacons, «se verranno accertate condotte illecite da parte della compagnia aerea, avvieremo le dovute azioni risarcitorie in favore dei passeggeri danneggiati». Al momento, però, la limitazione resta in vigore.

LA SICILIA

PAGATI 400MILA BONUS MAMMA. UIL CONTRO BOERI: «RISULTATI NEGATIVI»**Inps, Corte conti: «Buco di 10 mld, cambiare la governance»**

ROMA. Sono più di 400mila (400.352 per l'esattezza) le prestazioni di "premio alla nascita", i cosiddetti bonus mamma, pagati fino ad oggi dall'Inps per un totale di 320 milioni di euro. L'istituto precisa che, dal 4 maggio 2017, sono state presentate 496.134 domande. Quelle respinte sono state 59.413, mentre 36.369 sono ancora in lavorazione. Delle 496.134 domande arrivate, ben 153.538 (il 31%) sono state presentate online dai cittadini.

Intanto, l'Inps nel 2016 ha registrato un nuovo risultato negativo per 6,22 mld, che ha quasi azzerato il patrimonio. La Corte dei conti fotografa la situazione rilevando che un nuovo risultato negativo è atteso per il 2017, secondo quanto contenuto nel Bilancio assestato dell'Ente. Se nel 2016 il patrimonio era ancora positivo per 78 mln, si prevede per il 2017 un patrimonio negativo per 9,66 mld a causa di un risultato negativo per 9,8 mld.

La Corte ribadisce la necessità di mettere a punto una riforma della governance dell'istituto e chiede al nuovo Parlamento di metterla in agenda. «Resta attuale - scrive - la necessità di una riforma della governance dell'Inps che parta dalla revisione di funzioni e compiti dei tre principali organi - indirizzo e vigilan-

za, rappresentanza legale, indirizzo politico-amministrativo - che, col direttore generale, compongono l'assetto duale disegnato dal legislatore». La riforma del 2010, che accentra nella figura del presidente i compiti prima spettanti al Cda, sottolinea la Corte, «non si è mostrata sufficiente a conferire all'Inps migliore equilibrio, in particolare, nei rapporti con il Civ».

«Il susseguirsi di risultati economici negativi - scrive la Corte - si riflette sulla progressiva erosione del patrimonio netto che si attesta a fine esercizio su poco meno di 78 mln e che passa in territorio negativo nell'assestamento del bilancio preventivo 2017». La situazione tornerà in attivo grazie alla legge di Bilancio 2018 che, attraverso una «sistemazione» dei rapporti finanziari con lo Stato, riconosce la natura di trasferimento a titolo definitivo dei debiti per anticipazioni alla gestione previdenziale per circa 59,455 mld e la compensazione di crediti e debiti per circa 29,423 mld. E Domenico Proietti (Uil), torna ad attaccare il presidente Tito Boeri: «L'uomo solo al comando non ha prodotto risultati positivi».

ALESSIA TAGLIACCOZZO

Il retroscena

Pd, la corrente del 5 marzo “Resa dei conti con Renzi”

Da Orlando ai gentiloniani pronta una fronda per il dopo voto che spera in una mossa di Prodi. Rivolta in Sicilia: “Troppi acquisti dal centrodestra, non facciamo campagna”

goffredo de marchis,

roma

Quelli che il 5 marzo. A una settimana dalla composizione delle liste, prende corpo la fronda a Renzi per il dopo voto e non può essere spiegata solo con la rabbia degli esclusi. L’elenco dei congiurati comincia a essere lungo. Lo diventerà ancora di più se il segretario Pd non porterà il suo partito almeno al 25 per cento.

Si parte dalle minoranze: Andrea Orlando e Michele Emiliano. Il governatore pugliese è stato esplicito rispondendo alla domanda “fare campagna elettorale per il Pd ma poi”? « La deriva di Renzi è perdente, con lui si rischia un processo di disgregazione inarrestabile. Dobbiamo convincerlo a lasciare, perché il suo modo di fare il segretario non porta risultati ». Ai due capicorrente vanno aggiunti Goffredo Bettini, Ugo Sposetti e Ileana Argentin che hanno annunciato il tentativo di “golpe” pubblicamente. Dietro le quinte si muovono i gentiloniani, è il caso di Ermete Realacci. Infine c’è Romano Prodi. Il cui endorsement a favore della coalizione non è stato interpretato come una mano tesa a Renzi per il futuro.

Ieri si è aggiunto un nuovo pezzo del mosaico tutto da costruire: “i partigiani del Pd”. Un gruppo di giovani siciliani ribelli, pronti a fare la resistenza contro Renzi, a liberare i dem dal loro capo. Sono quattro dirigenti regionali: Antonio Rubino, Carmelo Greco, Antonio Ferrante, Salvatore Graziano. Il capogruppo del Pd alla Regione Antonello Cracolici spiega dove vogliono arrivare: « Dopo il 4 marzo si porrà il problema della natura del partito e del segretario nazionale. Non garantisce il pluralismo e persegue il disegno di un’omologazione del Pd con il centrodestra ». Cracolici è stato un sostenitore renziano ma oggi dice che non « sono accettabili i candidati scelti per la Sicilia. La larga parte viene dalla classe dirigente del centrodestra».

I giovani “partigiani” hanno addirittura adottato il simbolo della lotta alla mafia dopo le stragi di Falcone e Borsellino: la spilla con una resistenza elettrica. A Caltanissetta sulla porta del circolo dem è apparso un cartello: «Chiuso per dignità». È stato diffuso un manifesto con la scritta: “ 5 marzo, non cambiamo partito, cambiamo il partito”. Ecco, il punto. Non si parla qui di una nuova scissione, ma di una diversa rotta del Pd. Di un diverso comandante. La rivolta ha già delle figure di riferimento. La prima è Nicola Zingaretti. Se il governatore del Lazio sarà confermato con un buon risultato, diventerà una figura chiave nel caso di una dura sconfitta di Renzi. « Nel Lazio reggiamo solo grazie a Zingaretti », osserva la gentiloniana Lorenza Bonaccorsi, che corre in un collegio difficile di Roma. Ma dietro il

governatore si stagliano ombre ancora più pericolose. A loro guardano i congiurati. Quella di Prodi, sempre visto come l'uomo in grado di ricomporre i pezzi. Forse quella di Walter Veltroni, che raccontano, al pari di Giorgio Napolitano, ha giudicato negativamente la partita delle liste dem. Non c'è bisogno di un congresso per portare a termine la rivoluzione: basta la parola di una personalità di quel calibro.

La formula del "facciamo i conti" deve però aspettare i numeri del 4 marzo. Allora si capirà anche quanto le granitiche maggioranze renziane in direzione e nei gruppi parlamentari saranno scalfite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il programma a Bologna

Nella foto sotto, Matteo Renzi con Pier Carlo Padoan a Porta a porta.

Oggi il leader pd illustra a Bologna il programma elettorale

Tasse

Il Fisco porta a casa 20 miliardi di evasione ma 6,5 sono di sanatoria

Dati record dall' Agenzia delle Entrate: in un anno +5,8 per cento Dalla rottamazione del 2016 oltre il 30 per cento delle risorse

ROBERTO PETRINI

, ROMA

Batte un nuovo record il recupero dell'evasione fiscale. Il risultato nel 2017 è stato di 20,1 miliardi di risorse affluite nelle casse dello Stato: si tratta del 5,8 per cento in più rispetto allo scorso anno. Il bilancio della legislatura, dal 2013, si chiude con un incremento del «tesoretto» del 53 per cento.

Un pacchetto di dati positivi illustrati ieri dal direttore dell' Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, con l'intervento del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. « Dall'incremento della responsabilità e della semplicità fiscale vengono risorse per ridurre le tasse », ha detto il premier facendo riferimento ai due pilastri sui quali si è fondata l'azione del governo e ha invitato ad « impegnarsi a fondo» nella prossima legislatura per ridurre le «tasse sul lavoro».

«Aiutiamo gli onesti e puniamo gli evasori », ha osservato Padoan. Il ministro dell'Economia ha definito l'aumento della riscossione un « fenomeno strutturale» e ha osservato che l'area di « maggiore criticità » resta l'Iva.

Tornando alle cifre i 20,1 miliardi che l' Agenzia ha incassato per conto dello Stato salgono a 25,8 se si calcolano anche i proventi recuperati dall' Agenzia per conto di Comuni, Regioni e Inps.

Dove ha inciso l'azione dell' Agenzia delle Entrate? Se si considerano i soli 20,1 miliardi destinati allo Stato centrale, la maggior parte deriva da controlli e accertamenti che hanno portato circa 11 miliardi con un incremento del 14,6 per cento rispetto all'anno precedente. Circa 1,3 miliardi vengono dalla cosiddetta compliance che risulta quasi triplicata (sono state spedite nel 2017 circa 1,5 milioni di lettere di invito « amichevole »): un'azione che si ispira alla strategia del fisco dal «volto umano» che ieri Ruffini ha sintetizzato con una battuta: «Guardiamo ai cittadini e non ai codici fiscali ». Il resto, circa 7,4 miliardi, proviene dai cosiddetti ruoli cioè dalla riscossione coattiva di debiti dei contribuenti con il fisco già conclamati e definitivi. Si tratta delle « pratiche » che, prima della ristrutturazione messa in atto da Ruffini, erano affidate alle mani di Equitalia.

Un capitolo a parte è quello delle misure varate dal governo Renzi per recuperare i capitali all'estero (cioè la voluntary disclosure) e per rottamare le cartelle esattoriali “ incagliate”. Negli ultimi due anni la prima versione della voluntary ha prodotto un gettito di 4,5 miliardi di cui 400 milioni durante lo scorso anno. Senza contare che i dati ufficiali dell' Agenzia diffusi ieri non considerano ancora la voluntary bis, chiusa alla fine del 2017, alla quale potrebbero essere

imputati altri 6-800 milioni.

Decisivo anche l'apporto della rottamazione, varata dal governo nel 2016, che nel 2017 ha contribuito per 6,5 miliardi. Si tratta di misure una tantum destinate tuttavia a portare nuove risorse anche nei prossimi anni: la "rottamazione 2", che si chiuderà il 15 maggio, potrebbe infatti recuperare quest'anno ulteriori 1,5 miliardi. Sanatorie a parte, che pure hanno il loro peso, qualche segnale sul comportamento dei contribuenti italiani emerge: l'Agenzia delle Entrate nota infatti che il gettito delle principali imposte (Iva, Irpef, regionali ecc.) sta cominciando a dare segnali «spontanei» di recupero. Lo segnalerebbe il ritmo di crescita di questo aggregato (pari in termini assoluti a 412,6 miliardi) che nel 2017 ha registrato un incremento del gettito dell' 1,9 per cento, più della crescita del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA